

LE STRANE MONETE DEI SINDONOLOGI

Fra le prove fornite dai sindonologi dell'antichità della Sindone ci sono le impronte di due monete romane all'altezza degli occhi della presunta immagine del volto di Gesù.

Esistono davvero quelle impronte? No, e questo non sorprende. Potrà sorprendere invece il livello di stravaganza cui riescono a spingersi i sostenitori dell'autenticità a tutti i costi.

GIAN MARCO RINALDI

Nella puntata di *Mixer* (Rai 2) dell'8 luglio 1996, Giovanni Minoli ospitava due sindonologi, Pierluigi Baima Bollone e Nello Balossino, che presentavano in anteprima una loro nuova scoperta: la presenza, sul sopracciglio sinistro del volto della Sindone, dell'impronta di una monetina coniata da Ponzio Pilato all'epoca della morte di Gesù. Dicevano anche di avere esaminato la zona dell'occhio destro confermando la presenza di un'altra moneta di Pilato già scoperta da un collega americano. I due sono docenti dell'Università di Torino. Baima, un medico legale, è forse il più noto dei sindonologi italiani ed è direttore onorario del Centro internazionale di sindonologia (Cis) di Torino. Balossino è un informatico, specialista in elaborazione delle immagini, ed è vicedirettore del Cis. Hanno continuato fino a oggi a vantare la loro scoperta. Come ha scritto Baima nel suo ultimo libro: «In conclusione la indiscutibile presenza di due monetine di Ponzio Pilato del 29-30 d.C. sul volto del cadavere che fu racchiuso nella Sindone prova una stretta concordanza con l'epoca della morte di Gesù collocata dalla maggioranza dei biblisti e degli storici alla data del 7 aprile dell'anno 30. Nessun falsario medievale poteva conoscere queste monetine identificate soltanto dagli studi numismatici della seconda metà dell'Ottocento» (p. 252). Gli altri sindonologi, salvo eccezioni, divulgano la notizia e la presentano come prova dell'antichità della Sindone.

Quelle due monetine di bronzo, abbondanti sul mercato numismatico, hanno le dimensioni del nostro centesimo di euro (circa 15 mm). Erano battute in modo grossolano e quelle pervenute fino a noi sono di solito più o meno gravemente consumate.

Ci sono davvero quelle impronte? Esamineremo l'evidenza fornita dai sindonologi. Troveremo che le impronte non esistono se non nella loro fantasia, ciò che non sorprende. Potrà sorprendere invece, per chi non conosce i loro metodi, scoprire a quale livello di stravaganza riescono a spingersi. Gli esempi da fornire sono numerosi e qui dovremo limitarci a

un'esposizione riassuntiva. Per una trattazione più estesa si può vedere un mio articolo del 2008 con un recente aggiornamento.

Non discuteremo qui sull'assunto (infondato) di alcuni sindonologi secondo cui presso gli antichi ebrei c'era l'usanza di porre monete sulle palpebre del cadavere all'atto della sepoltura.

La moneta del simpulum

La moneta scoperta nel 1996 porta impresso il *simpulum*, sorta di mestolo, o tazza con manico, usato per scopi rituali nell'antica Roma. Attorno al mestolo c'è l'iscrizione in greco con le parole Tiberio Cesare e la data espressa da tre lettere. La data è quella dell'anno sedicesimo di Tiberio, quindi a partire dall'agosto (o settembre) del 29 d.C. Quello mostrato in figura 1 è precisamente l'esemplare che era in possesso di Baima, fornitogli da un collezionista, e che fu usato nell'indagine per il confronto.

Osservando una buona fotografia del volto della Sindone, si vede che al centro del sopracciglio sinistro (va inteso a sinistra per chi guarda) c'è una lieve irregolarità nella tessitura che produce qualche striatura orizzontale. Balossino ha condotto una misteriosa elaborazione al computer dell'immagine di questa zona e ha ottenuto il risultato da lui mostrato in figura 2, che dovrebbe contenere la prova della presenza dell'impronta della monetina. Ma facendo il confronto con figura 1 si vede che non c'è alcuna somiglianza, a parte la generica presenza di tratti orizzontali.



Fig. 1

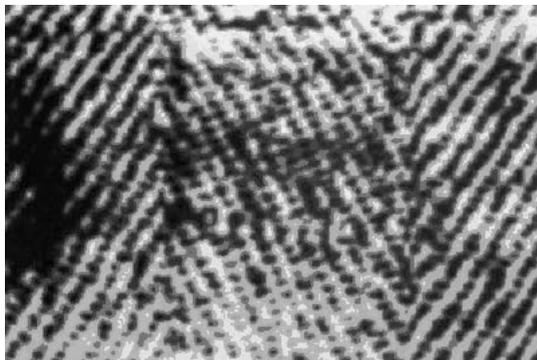


Fig. 2

Il chiaroscuro in figura 2 è dovuto a luci e ombre prodotte dall'illuminazione sui rilievi dei fili. Probabilmente l'elaborazione di Balossino ha esagerato il contrasto, così che le linee di grigio un po' più scuro sono diventate nere e risaltano sul fondo. Fra l'altro, si vede che gli andamenti orizzontali si estendono esattamente sulla larghezza di una banda dello spigato, cioè fra due linee verticali dove si inverte l'andamento delle li-

90 nee diagonali. Questa larghezza è di almeno un centimetro, mentre le linee orizzontali della figura del *simpulum* sulla moneta sono al massimo di mezzo centimetro.

Per far coincidere le linee orizzontali dell'una e dell'altra figura, viene supposto che la moneta fosse collocata esattamente diritta con l'asse verticale, non ruotata a caso.

Nell'ipotesi dei sindonologi, la monetina era appoggiata sull'occhio, o sul sopracciglio, di Gesù al momento della sepoltura. La sua impronta, prodotta per contatto, deve quindi essere speculare rispetto alla reale immagine sulla moneta, cioè deve avere un'inversione destra/sinistra. L'immagine di figura 2 è già stata invertita e vi si dovrebbe vedere l'impronta con un profilo tal quale come sulla moneta di figura 1.

Baima e Balossino vedono chiaramente la moneta in figura 2 e riescono perfino a leggere alcune lettere dell'iscrizione. Non spiegano come ci riescano. Possiamo provare noi a trovare una spiegazione riguardando il video di quella puntata di *Mixer* che è disponibile in sette parti.

Nel video (dalla metà della parte sesta) Balossino, seduto di fronte al suo computer, spiega che ha costruito una sovrapposizione fra la fotografia della reale moneta e l'immagine del telo. Poi, al minuto 00.51 della parte settima, c'è Baima, seduto a una certa distanza, che guarda lo schermo e dice: «La sovrapposizione, qui, direi che è davvero singolare, quasi come se si trattasse non solo della stessa moneta ma addirittura dello stesso conio perché i caratteri della scritta corrispondono, perché la coppa rituale, il simpulo, corrisponde, il manico è allo stesso livello, così il corpo della coppa e si vede bene, sempre dal mio angolo, la T, la I e la B di Tiberio e poi la parte finale della scritta con la data L, I e sigma [stigma] che, ripeto, significa anno sedicesimo dell'imperio di Tiberio e quindi 29-30 d.C.». Per capire che cosa significhi «dello stesso conio», va ricordato che i coni di ferro (le matrici) usati per quelle monete si consumavano in fretta e venivano continuamente rifatti. Le persone che incidevano i coni lavoravano in modo approssimativo, così che ogni volta la figura risultava un po' diversa. Anche due monete battute con lo stesso conio presentavano qualche differenza, per esempio perché l'immagine era più o meno fuori centro. In pratica, fra le tante monetine di Pilato che ci sono pervenute, non se ne trovano due che siano perfettamente uguali. Quindi se Baima dice che la moneta che lasciò l'impronta sulla Sindone è dello stesso conio come la moneta in suo possesso, crede di avere avuto un'incredibile fortuna essendosi procurato proprio una moneta gemella di quella della Sindone. Che cosa stava guardando Baima per riuscire a vedere tutti quei dettagli che assolutamente in figura 2 non ci sono? Forse lo si capisce da un'immagine che compare nel video per pochi attimi quando lui sta per pronunciare le parole citate (parte settima, minuto 00.48). Si tratta di un primo piano dello schermo del computer dove si vede un fondo con le linee diagonali del tessuto e, sovrapposta, una figura a linee chiare che riproduce il contorno circolare della reale moneta e i precisi contorni del

mestolo e di alcune lettere dell'iscrizione. Le linee sono modellate esattamente sull'esemplare di figura 1. Poco più avanti, al minuto 01.31, l'immagine dei contorni compare da sola e si può osservare meglio. Si tratta evidentemente di un'elaborazione che Balossino ha ottenuto da una fotografia della moneta.

Se davvero quella era l'immagine che stava guardando, allora Baima descriveva non già quello che c'è sulla Sindone, ma semplicemente la sua moneta. Non è strano che gli sembri che la sua moneta sia gemella di quella della Sindone. Non è solo gemella, è proprio la stessa! Baima ha la fortuna di possedere quella moneta, nello stesso esemplare, che fu a contatto col corpo di Gesù. Insomma possiede una reliquia di inestimabile valore! Nel corso di quella puntata di *Mixer* si incontrano alcune incongruenze che elenchiamo sommariamente.

1) Balossino per due volte sbaglia nel definire l'orientamento della figura che ha sullo schermo. Dapprima mostra una figura (quella stessa di figura 2) dicendo che è la reale immagine sul telo, mentre invece è speculare. Poi fa un «reverse orizzontale», come lui dice, per avere la figura invertita, ma si trova con la figura tal quale come sul telo. Eppure sarebbe molto facile, se appena si conosce la zona del telo, accorgersi di quale sia la situazione.

2) Forse in conseguenza di questo abbaglio, nell'immagine con la sovrapposizione di cui abbiamo detto (minuto 00.48 della parte settima), il profilo della reale moneta non è disposto nel modo corretto per permettere un confronto con lo sfondo del tessuto. La moneta non è invertita specularmente e allora dovrebbe essere sovrapposta a un'immagine invertita del telo. Ma l'immagine del telo non è invertita, come si capisce osservando l'andamento delle linee diagonali della tessitura.

3) Anche Baima ha problemi di orientamento perché parlando gli capita di fare confusione fra destra e sinistra in riferimento all'immagine della Sindone. Adirittura, in due punti diversi del video indica col dito, su una grande foto del volto, la posizione dell'impronta della moneta, e la indica una volta su un sopracciglio e una volta sull'altro.

4) Baima spiega nel video che l'idea di cercare una moneta in quel punto gli è venuta vedendo una elaborazione tridimensionale del volto in cui compare una protuberanza circolare sul sopracciglio. Indica per due volte col dito dove si trova la protuberanza. Infatti c'è, ma non è nel punto esatto dove è poi stata vista la moneta.

5) Passando alle pubblicazioni dei due autori in libri o articoli, troviamo altre incongruenze nella disposizione di qualche figura. Balossino pubblica la figura 2 in un libro del 1997 senza dire se sia tal quale come sul telo o invertita e come. Osservando i dettagli, si scopre che si tratta di un'immagine con inversione destra/sinistra. Poi pubblica la stessa immagine nel 1998 ma questa volta è ruotata di 180 gradi rispetto alla precedente, cioè ha inversione alto/basso. Baima pubblica nei suoi libri

92 altre due elaborazioni di Balossino. In due libri del 1998 e del 2010 hanno inversione alto/basso, mentre in un altro del 2006 hanno inversione destra/sinistra. In tutti questi casi, le immagini sono messe a confronto con la stessa foto della moneta reale nella posizione standard di figura 1. Nessuno si sarà accorto di queste discrepanze perché tutte le figure, in qualsiasi modo siano rigirate, hanno la stessa somiglianza, che è nulla, con la moneta reale.

La moneta del lituus

L'altra impronta, sull'occhio destro, sarebbe quella della moneta di figura 3, coniata negli anni 17 e 18 di Tiberio, cioè dall'agosto del 30 d.C. La faccia impressa sulla Sindone sarebbe quella con il *lituus* (lituo), il bastone rituale degli auguri con un'estremità ricurva. Sull'altra faccia ci sono le tre lettere che esprimono la data.

Di questa moneta esistono rari esemplari anomali con il lituo in posizione speculare e incurvato verso sinistra alla sommità. Di solito anche tutta l'iscrizione, in cerchio attorno al lituo, è speculare. Un esempio è in figura 4.



Fig. 3



Fig. 4

L'impronta sull'occhio destro fu scoperta in origine da Francis Filas, un gesuita di Chicago che diede l'annuncio nel 1979. In una pessima riproduzione del negativo di una foto del 1931, Filas riconosceva le lettere UCAI attribuendole all'iscrizione e servendosene per identificare la moneta. Nel mio articolo ho spiegato come le presunte lettere siano semplicemente dovute a effetti della tessitura, cioè a luci e ombre sui rilievi dei fili. Una riproduzione fotografica di scarsa qualità e con forte contrasto trasforma le diverse gradazioni di grigio in bianchi e neri. La presunta lettera A è dovuta a due linee diagonali dello spigato del tessuto che in quel punto sono leggermente convergenti. La I è una successiva linea dello spigato. La C (che dovrebbe essere una K, come diremo) è un casuale segno come ce ne possono essere tanti. La U (che dovrebbe essere una Y) non si vede proprio. Per loro ammissione, i sindonologi non riescono più a trovare le lettere se guardano una foto recente in buona definizione.

Baima e Balossino presentano come evidenza un'«elaborazione tridimensionale», quella di figura 5, che era già stata pubblicata a suo tempo da Filas. La figura è talmente priva di definizione che non ha quasi più somiglianza con quanto c'è in realtà sulle fotografie del telo. In alto a sinistra si vedrebbero le lettere UCAI.

Questa elaborazione è stata fatta a partire da un *negativo* fotografico (a differenza di quella usata per il *simpulum* che era un positivo), quindi si dovrebbe vedere l'immagine della moneta così com'è e senza inversione (dopo una inversione nell'impronta e una seconda inversione nel negativo).



Fig. 5

Quanto alla figura del lituo, il gambo si potrebbe trovare in qualcuna delle linee verticali che seguono l'andamento dei fili di ordito, come ce ne sono tante sulla Sindone. Perciò l'impronta della moneta viene immaginata, anche in questo caso, come posizionata dritta e con l'asse verticale. Dovrebbe sembrare strano che entrambe le monete fossero collocate ben dritte sul volto del cadavere, ma Baima ne deduce che: «Resta tuttavia il fatto indiscu-

tibile che l'impronta delle due monete spicca con estrema chiarezza e che la loro disposizione, esattamente secondo l'asse verticale, implica l'intenzionalità di chi le ha poste sul volto del cadavere a far sì che esse, con i loro simboli, si mostrassero con tutta evidenza all'osservatore» (p. 251). Quanto all'estremità ricurva del lituo, i sindonologi italiani sono divisi fra quelli che vedono la curva verso destra, come nella moneta regolare, e quelli che la vedono a sinistra come nella moneta anomala con inversione speculare. In realtà nessuno di loro ha mai osservato in prima persona dove sia l'estremità ricurva del bastone. C'è chi si fida di Filas, che disse di vedere la curva verso destra, e chi si fida di Mario Moroni, un sindonologo che qualche anno dopo disse di vederla a sinistra. Dovrebbe essere imbarazzante che il lituo venga visto in due modi diversi, ma i sindonologi ignorano il problema.

C'è anche chi riesce a presentare contemporaneamente le due versioni considerandole vere entrambe. È il caso di Baima che in un libro del 1990 nelle tavole a colori mostra, una di fianco all'altra, le foto di due monete, una col lituo regolare e una col lituo anomalo. Poi nel testo descrive la scoperta di Filas e la illustra con disegni del lituo con curva a destra, ma di colpo, nella stessa pagina, passa a presentare la tesi di Moroni. Anche in un libro del 1998, Baima mostra nel testo un disegno con la curva regolare a destra, ma nelle tavole fuori testo ha una foto col lituo a rovescio di cui dice che è la moneta che ha lasciato l'impronta sulla Sindone.

94 Balossino sposa la tesi di Moroni ma senza mai divorziare da quella di Filas. Di solito comincia col presentare la scoperta di Filas, poi dice che il lituo sulla moneta è girato a sinistra e lascia intendere che anche lui lo vedesse così ma non avesse tenuto conto della specularità dell'impronta. Questo non è vero. Filas teneva ben conto della specularità. Il fatto è che egli vedeva sul telo un'immagine diversa da quella che ci vede Balossino, ma questo viene taciuto.

Passiamo anche qui a elencare in modo riassuntivo una serie di situazioni grottesche.

1) Le lettere viste già da Filas e ripetute dai nostri sindonologi sono UCAI (o YCAI). Ma nell'iscrizione della moneta non compare quella successione. Le lettere sono in alfabeto greco maiuscolo ma si possono approssimare con i nostri caratteri TIBEPIOY KAICAPOC (da leggere «Tiberiou Caisaros»). Si vede che c'è la successione YCAI con la K al posto della C. I sindonologi sostengono che la moneta della Sindone aveva un errore di conio con una C al posto della K come iniziale della seconda parola. È vero che fra quelle monetine di Pilato se ne trovano con errori nell'iscrizione, ma questo particolare errore non era noto ai numismatici.

I sindonologi affermano che sono stati trovati esemplari con questo errore ma non hanno mai fornito una documentazione. Di solito dicono che le monete con la C furono trovate già da Filas nel 1981. Infatti Filas pubblicò le foto di tre monete di cui diceva che avessero la C. Nel mio articolo (2008) ho mostrato le tre fotografie di Filas e ho spiegato che la C non c'è. Baima preferisce dire che è stato trovato un esemplare con la C nel settembre 1992, senza specificare le circostanze e senza mostrare una fotografia. Balossino parla dell'esistenza di «alcuni esemplari» con la C. Dove siano non lo dice, né mostra fotografie.

2) Anche ammettendo la C al posto della K, però il suo posizionamento è sbagliato. L'inizio della parola KAICAPOC dovrebbe essere in alto verso destra, non a sinistra. I sindonologi collocano la C circa alle 10 del quadrante di un orologio e in questo modo non rimane il posto, più in basso sulla sinistra del lituo, per farci stare tutta la parola Tiberiou. Filas risolse il problema eliminando quattro lettere e mutilando la parola TIBEPIOY, ridotta a TIOY. I sindonologi italiani fingono che il problema non ci sia.

3) Per la versione col lituo a rovescio, si presentano altre difficoltà. La curva del lituo, girando verso sinistra, andrebbe a sovrapporsi alle lettere UCAI dell'iscrizione, ciò che non è verosimile. Moroni ha risolto il problema supponendo che la moneta della Sindone avesse un errore di fabbricazione con doppia battitura e il lituo fuori posizione. Con altrettanta inventiva ha aggirato il problema del gambo del lituo troppo lungo, che vede esteso fino al bordo della moneta, dicendo che lì c'era il segno lasciato dalle pinze durante le operazioni per la coniazione.

4) Poi Moroni non ha trovato una spiegazione per un'altra difficoltà di cui si è accorto. Negli esemplari noti di moneta col lituo a rovescio, di so-

lito anche l'iscrizione è speculare. Quindi le lettere UCAI dovrebbero essere disposte in ordine inverso, con la U in alto e le altre a scendere, e inoltre quella delle lettere che non ha una forma simmetrica, la C, dovrebbe essere speculare. La cosa viene taciuta dagli altri sindonologi.

5) Le monete del lituo, come abbiamo detto, furono coniate negli anni 17 e 18 di Tiberio, cioè dopo l'agosto del 30 d.C. La data è troppo tarda per chi ritiene che la morte di Gesù sia da collocare all'aprile del 30. Quindi i sindonologi dicono o lasciano intendere arbitrariamente che anche la moneta del lituo, come quella del *simpulum*, venisse già coniata dall'anno 29. Baima dice che la moneta con la C, trovata nel 1992, ha la data dell'anno 16 di Tiberio. Finché non ci mostra una foto della faccia della moneta con la data, possiamo dubitare che ciò sia vero. Balossino dice che Moroni ha trovato alcuni esemplari col lituo a rovescio, i quali porterebbero la data dell'anno 16. Moroni ha sì pubblicato una fotografia per una delle sue monete, ma non risulta affatto che l'ultima lettera sia la «stigma» che sta per 6.

Abbiamo visto a quale grado di confusione possano arrivare i sindonologi. A proposito, se un fabbricante di monete false vuol produrre un esemplare davvero originale, potrà fare un lituo di Ponzio Pilato con queste caratteristiche: quattro lettere mancanti nel nome di Tiberio; una C al posto di una K; le lettere addensate a sinistra; la data sbagliata; il lituo forse girato a destra o forse a sinistra, anzi girato da entrambe le parti; una doppia battitura; alcune lettere non invertite specularmente anche se il resto della figura è invertito; e in più il segno di una pinzata. Potrà vendere la moneta a caro prezzo ai sindonologi.

BIBLIOGRAFIA

P. BAIMA BOLLONE, «Sindone: storia e scienza», *La Stampa*, 2010.

G.M. RINALDI, «La farsa delle monetine sugli occhi», *Scienza & Paranormale*, 81, settembre-ottobre 2008, pp. 28-45, www.cicap.org/new/articolo.php?id=273767.

G.M. RINALDI, «La farsa delle monetine sugli occhi. Aggiornamento per la moneta del *simpulum* (2010)», sindone.weebly.com/simpulum.html.

Video di *Mixer*, sindone.dicecca.net/portalesindone/video/mixer-le-monete-sugli-occhi-della-sindone.html.